



Parrocchia Pontificia
S. TOMMASO da Villanova
Castel Gandolfo



ADORAZIONE EUCARISTICA

PADRE NOSTRO

AA.VV.



DIO SIA BENEDETTO

Dio sia benedetto
Benedetto il Suo santo Nome.
Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo.
Benedetto il Nome di Gesù.
Benedetto il Suo sacratissimo Cuore.
Benedetto il Suo preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel SS. Sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.
Benedetta la Sua santa e Immacolata Concezione.
Benedetta la Sua gloriosa Assunzione.
Benedetto il Nome di Maria, Vergine e Madre.
Benedetto S. Giuseppe, Suo castissimo Sposo.
Benedetto Dio nei Suoi Angeli e nei Suoi Santi.

*“La preghiera manca agli uomini,
e questa mancanza li impoverisce
anche fisicamente, mentre, se fosse presente,
li arricchirebbe non solo come salvezza
ma anche come salute”. (Alexis Carrel)*

*“Due mani giunte ottengono molto di più
di due pugni chiusi”. (Mons. Camara)*

“Se non pregassi non farei niente!”. (Madre Teresa)

PADRE NOSTRO

Quando chiesero a Gesù:

«*Signore, insegnaci a pregare*», Gesù rispose:
«*Voi direte: Padre nostro, che sei nei cieli...*».

E da allora, ogni giorno,
migliaia e migliaia di cristiani,
esortati dal comando del Salvatore
e formati dal suo esempio divino?»
hanno osato dire: Padre nostro...

Vogliamo imparare a pregare
con la preghiera del Salvatore,
a lasciarci FORMARE su questo sacrificio di lode.

Tutta la dottrina del Signore ci insegna, ...
tutta la Messa ci prepara,
tutta la vita e la morte del Signore ci formano
e ci conformano a dire: «Padre nostro».

Nessuno è capace di dire: Padre!

Non crediate di riuscire a dire: Padre nostro.

Solo Cristo, solo il Figlio sa dire: Padre.

Nella celebrazione della Messa,
durante la più vera «imitazione di Gesù Cristo»,
quando penetriamo le intenzioni più profonde
del Suo cuore ci arrestiamo un istante
e diciamo: OSIAMO...

e solo allora ricominciamo: Padre nostro.

È impossibile recitare il *Pater*

al di fuori di una fraternità, di una solidarietà.

Dacci il *nostro* pane... perdona le *nostre* offese...

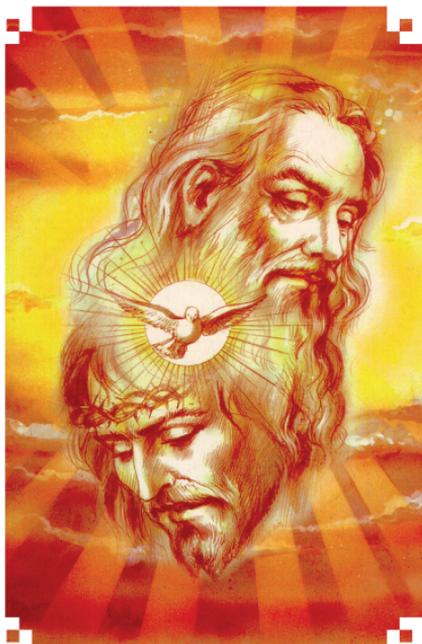
Dio ha voluto la comunità
anche del pane del peccato.

Dio ci ha insegnato che una preghiera filiale
deve essere necessariamente fraterna;
che per essere figli bisogna essere fratelli!

Se un figlio si separa dai fratelli,
rifiuta di rassomigliare a Dio.

In Dio vi sono Tre che si amano.

Dio è una comunità di persone.



Gli uomini sono stati creati a immagine di Dio

Non esiste un Padre a sé stante,
un Figlio tutto solo, uno spirito di unione
e d'amore per se stesso. In Dio sono Molti.
Se non siamo più fratelli, se siamo separati,
saremo l'immagine di un Dio solitario.
L'umanità si riunisce nella recita del *Pater*:
ritrova la sua forma nella somiglianza
di Colui che la creò.

Comunemente si è convinti che per essere se stessi
sia necessario affermare la propria personalità,
liberarsi ed affermarsi senza dipendere da alcuno!
Non ci si accorge che questo metodo
non porta se non al proprio annientamento.

Che serve possedere se stessi,
se si è incapaci di donarsi?
La vera conquista di se stessi
consiste nel mettersi a disposizione.

Non ci si sente veramente se stessi,
se non quando ci si ritrova
in comunione profonda con gli altri:

4 in partecipazione in relazione con essi.

Se l'uomo fosse stato creato solo,
se non avesse potuto dire «noi»
– Padre nostro –,
non sarebbe stato creato a immagine di Dio.
Fin da principio Dio li creò uomo e donna:
in comunità, perché si amassero.
Non si conosce Dio, se non si conosce l'Amore.
Conosceremo Dio solo in misura
di quanto a Lui lasceremo posto in noi,
e lo ospiteremo.

Chi è amato senza amare
è un povero indigente, un semivivo.
Chi invece ama senza essere amato,
costui è nel vero amore,
generoso, vivo e doloroso...
costui è *«come Dio»*.

Egli merita di conoscere Dio, il Suo amore.

Prima di comunicarsi è imposto
l'obbligo della riconciliazione.

*«Se stai all'altare e ti ricordi che tuo fratello
ha qualcosa contro di te, lascia la tua offerta
e va' prima a riconciliarti con lui. Poi vieni»*.

Comincia ad essere fratello,
se vuoi essere figlio.

E' tragico il vedere sedicenti cristiani
che desiderano essere figli del Padre
senza essere fratelli degli altri figli.

Non ci dobbiamo meravigliare
se gli increduli errano in questo:
non conoscono la verità.

Ma noi siamo *«esortati
dal comando del Salvatore,
formati... osiamo dire: Padre nostro»*.

Nulla è più triste delle funzioni religiose
nelle quali manca questa comunicazione;
e ci sembrano normali.

In chiesa siamo davvero delle isole:
ognuno recita le sue preghiere.

C'è più comunicazione in un vagone ferroviario che durante le nostre messe.

Sul treno ci si scambia

un giornale, una rivista, una caramella...

Alla messa ognuno fissa il suo messale, immergendosi placidamente nelle sue silenziose meditazioni. E si arriva alla «comunione»:

allora ognuno per conto suo si avvia verso l'altare; ritorna al suo posto, riprende

la solitaria meditazione e nasconde la testa tra le mani per isolarsi ancor meglio.

Nessun mi disturbi nella mia tranquillità,

io voglio pregare: questo non è Padre nostro!

Un cristiano si riconosce

dall'amore che porta ai suoi fratelli.

«In questo vi riconosceranno...»

Gesù ha dato questo segno perché sa

che l'amore di Dio è suscettibile

di diversa interpretazione:

è difficile infatti sapere

ciò che è amore vero e ciò che non lo è.

Per essere certi che il nostro amore è tale,

dobbiamo amare Dio non solo,

ma amare come ama Lui.

Quando diciamo di amare Dio

possiamo anche ingannarci, poiché

Dio lo avviciniamo e allontaniamo

a nostro piacimento, «Dio non si vede» ...

Con i fratelli invece...

la cosa riesce più difficile.

«Colui che dice di amare Dio che non vede, e non ama il proprio fratello che vede è un bugiardo».

Condividere la sorte di Dio significa amare gratuitamente i fratelli senza essere riamati, e forse spesso ricevere



Ama la vita.
La tua vita è Dio,
la tua vita è Cristo,
la tua vita è lo Spirito Santo.

S. AGOSTINO, Decretum 161.7

ingratitude, indifferenza
e vedere che gli altri usano il nostro dono,
senza badare che pure noi siamo poveri.

Così ama Dio.

*«Dall'amore che
avrete gli uni
per gli altri vi
riconosceranno
che siete miei
discepoli».*

Non possiamo
essere vicini a Dio
più di quanto
non lo siamo con i
nostri fratelli.

Il grado di comunione con Dio è quello che abbiamo con i nostri fratelli.

Questo è il segno del VERO AMORE;
come compatrioti che, trovandosi in terra straniera,
s'incontrano e gioiscono
di sapere che hanno una patria lontana,
patria nella quale vige la legge d'amore.

Lo Spirito Santo è lo spirito di amore,
la Pentecoste è la fine della torre di Babele.

A Pentecoste ci si è intesi, ci si è capiti.
Ognuno udiva parlare la propria lingua.

La ferita più profonda del peccato originale è
collettiva: è la rottura della comunione, dell'intesa.

L'Essenza dell'amore della fraternità
fu ristabilita e riproposta dalla Redenzione.

In ogni età del mondo,
in ogni generazione della Chiesa,
lo Spirito, ha suscitato, in una forma o nell'altra,
questo desiderio di spezzare e comunicare,
di vivere povero con i poveri,
per avere le loro stesse ricchezze
e poter veramente dire:

PADRE NOSTRO.



Terra Santa / Chiesa del «Padre Nostro»

PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI



*Che «abita nei cieli»
nel linguaggio della Bibbia non significa
che abita sopra le nuvole, in mezzo alle stelle,
ma che è diverso da noi.*

*Abitare sulla terra significa:
che, se stiamo in un posto,
non possiamo stare in un altro,
se siamo nella valle,
non possiamo stare sul monte*

*Abitare sulla terra significa:
che se vogliamo andare a trovare un amico,
dobbiamo spostarci,*

*Significa che il tempo passa,
che quando è buio non vediamo più niente;
che anche se è giorno,
basta un muro, una pianta,
una siepe per impedirci di vedere....*

*Abitare nel cielo significa essere come il cielo:
sta dappertutto, lo vedi e ti vede dappertutto,
è sempre lo stesso.*

*Se vai al Polo Nord, il cielo sta sopra di te,
ma se vai al Polo Sud lo vedi e ti vede lo stesso;*

8 *in montagna lo vedi come dal mare.*

*E lo vedi non solo di giorno ma anche di notte,
anzi di notte a volte è anche più bello,
perché si riempie di stelle.*

*Ecco perché la Bibbia dice che Dio abita nei cieli.
Ma non solo la Bibbia.*

*Tutti i popoli della terra, per indicare che Dio
non è come noi, sottomesso ai monti,
alle colline, alle piante, alla notte,
alle distanze, al tempo...,
quando pensano a Dio
alzano gli occhi verso il cielo.*

Anche noi facciamo così.

*Se in un momento di difficoltà e di gioia
esclamiamo: «Dio mio»,
senza accorgercene alziamo gli occhi al cielo.*

*Anche Gesù faceva così
quando pregava il Padre,
e ha suggerito a noi di fare come lui
quando ci ha insegnato a pregare:
«Padre nostro che sei nei cieli».*

*«Che sei nei cieli»,
cioè non che sei lassù, lontanissimo,
ma che sei come il cielo,
che mi vedi sempre e ti vedo sempre,
che sei sempre con me
e posso stare sempre con te.*



*Due desideri all'inizio del Padre Nostro:
Sia santificato...; Venga il tuo regno. Va seguiti subito da
un desiderio di impegno personale: Sia fatta ...*

SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ

(=PORTERÒ CON GIOIA LA CROCE CHE HAI SCELTO PER ME)

La Redenzione non è affatto compiuta.
Si va compiendo, e c'è qualche cosa da fare, sempre.
E' necessario, perché la nostra preghiera
sia autentica, che mia la nostra vita ne sia
il prolungamento, l'immagine e il compimento.



Viene di conseguenza che non c'è nulla
di più efficace della preghiera,
nella misura in cui abbiamo la fede.
Non avremo la forza di fare la volontà di Dio,
di cooperare affinché sia ovunque compiuta,
se prima non avremo chiesto a lungo
che la Sua volontà «sia fatta».

Obbedienti fino alla morte. Come Dio il nostro Dio,
la cui volontà è di fare la volontà di un altro
«...tuttavia sia fatta non la Mia ma la Tua volontà»,
la cui gioia è di mettere la Sua gioia in un Altro:
*«Ecco il mio Figliolo diletto,
nel quale ho posto tutte le mie compiacenze»*.

10 Noi tentiamo sempre di fare la nostra volontà
quando pensiamo di fare la volontà di Dio.

Vorremmo trasformarci, conservando però la nostra forma; trasfigurarci, senza cambiare la nostra figura. Sentiamo sempre la tentazione di sfuggire a Dio, di diventare indipendenti. Fa troppo male dipendere; costa troppo amaro. Vorremmo essere liberi.

Cristo ha compiuto nel dolore e nell'umiliazione ciò che Adamo non seppe fare nella pace è nella gioia: abbandonarsi.

«Nelle tue mani, raccomando il mio spirito».

Bisogna essere capaci di lasciarci adoperare da Dio, lungamente. *«Si faccia di me».*

Lentamente, pazientemente. Accettando il suo ritmo.

Simone di Cirene, portava, senza averla scelta, la croce di Gesù. Avrebbe potuto portarla da solo fino alla vetta, con il suo passo sicuro e valido, ma doveva trascinarla come la trascinava quel condannato esausto.

Così ha imparato a correggere i propri passi sui passi di un altro, ad accettare il ritmo di un altro. E ha finito, sotto la croce, per farsi attento a quel compagno silenzioso che lo precedeva.

Quando aveva cominciato, aveva visto solo la croce; alla fine non vedeva altro che Gesù.

Così dobbiamo fare noi.

Se ci lasciamo inasprire e scoraggiare dallo spettacolo del male nel mondo, la nostra indignazione serve soltanto a dar proporzioni maggiori a quel male. Non potremo sopportarlo, se non camminando sotto la croce, nel ritmo di Gesù.

Ogni cristiano deve portare la sua croce: anche noi siamo disposti, teoricamente, ad accettarne una. In pratica però non abbiamo mai trovato quella buona.

Quella che portiamo non ci doveva proprio capitare e troviamo mille ragioni per preferire quella del vicino o quella che noi avremmo scelto se dipendesse da noi.

L'Uomo fa i suoi progetti, Dio lo delude.

Dall'Incarnazione, Dio non ha mai parlato

il linguaggio che ci si aspettava. Gesù ha deluso tutti: i suoi compatrioti, i suoi apostoli.

Aspettavano un Dio trionfatore, giustiziere, manifesto. Invece Dio aveva deciso di rivelare ciò che non si conosceva in Lui, ciò che era in Lui di più intimo, di più personale, di più tenero: il suo amore. Le lunghe ore della croce, questa la manifestazione di Dio.

Anche noi ci siamo uniti ai suoi nemici, che gli dicevano: Su via, scendi!
Fai vedere che sei Dio! Dacci un motivo, un segno che li faccia tacere, un successo indiscutibile da opporre a tutti gli empi che non pensano come noi, una Chiesa della quale possiamo essere fieri!

Ma Gesù non discende:

«Voi non sapete di quale Spirito siete».

Egli continua a soffrire. Non desiste dal rivelare l'infinita pazienza dell'amore divino.

E noi non cessiamo di tentare di non capire.

Se tutta la Chiesa si riunisse in un grandioso congresso per chiederGli di discendere da questa croce e di manifestare finalmente la sua potenza, Egli non lo farebbe.



Ma se nella più umile chiesetta, il più miserabile sacerdote pronunzia le parole della Consacrazione, Egli viene. Viene così come ama di essere: disarmato, offerto, nascosto, a nostra disposizione, abbandonato alle nostre negligenze, alle nostre grossolanità, alle nostre scortesie, ai nostri capricci, alle nostre mancanze di rispetto.

«Sia fatta la Tua volontà»: diamo a Dio il tempo di farne una parola concreta nel nostro cuore.

Le nostre preghiere sono farisaiche, perché vogliono essere perfette.

«Mio Dio credo fermamente tutto...».

Lasciamo andare! Non siamo credibili!

Basta la più piccola delusione ed eccoci disperati.

Facciamoci dunque una preghiera sincera: «*Signore, io credo. Vieni in aiuto alla mia incredulità*» diceva a Nostro Signore il padre del bambino ossesso.

Quello era onesto. Quello si conosceva.

Quando ripetiamo distrattamente:

«*sia fatta la Tua volontà*»,
pensiamo che questo significhi
«*poiché si deve compiere questa Tua volontà,
si faccia subito Signore e non se ne parli più*».
Leviamoci subito il pensiero!

La rassegnazione non è secondo Dio.

Gesù non fu mai rassegnato.

Con questa accettazione entusiastica Egli è andato incontro alla passione. «*Padre glorifica ora il tuo Figlio e il tuo Figlio glorifichi Te*».

Un sacrificio significa una scelta gioiosa. Finché lo consideriamo una «*rinuncia*», non facciamolo. Dio vuole la gioia, non la tristezza.

Soltanto Dio, dopo che l'avremo pregato a lungo, può cambiarci al punto di farci accettare, quanto, al principio, ripudiavamo con tutte le nostre forze.

Così potremo dire: Signore, porterò con gioia la croce che tu hai scelto per me.

SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ

***“Una giornata senza preghiera
è una giornata persa”.***

(Papa Giovanni Paolo I.)

***«Qualunque cosa tu faccia,
desidera la festa eterna
e non cesserai mai di pregare...
Tacerai se smetterai di amare...
il freddo dell'amore è il silenzio del cuore;
la fragranza dell'amore è il grido del cuore»***
(S. Agostino).

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO



*Se si Separa questa domanda dall'ispirazione
che faceva nascere la recita delle precedenti,
non se ne comprende il significato.*

*E' necessario considerarla nella medesima
prospettiva soprannaturale dell'insieme.*

*Chi mai tra di noi attende il proprio pane da Dio,
ogni giorno, (dacci oggi),
senza angustiarsi per il domani?*

*Prevediamo e disponiamo tutto minuziosamente
per assicurarci da noi il pane di domani.*

Dire con sincerità:

*«dacci oggi il nostro pane quotidiano»,
è accettare tutta la povertà,
cioè fare assegnamento su Dio solo.*

*Quando veramente ci appoggeremo soltanto su Dio
per il nostro pane quotidiano,
avremo un'anima di povero.*

*Non assomiglieremo più al figlio
che chiedeva la sua parte di eredità,
per potersene andare lontano per fare, da solo,
ciò che voleva fare.*

«Dacci oggi» vuoi dire che domani torneremo a chiedere.

Vuol dire accettare, rallegrarsi

14 *che tutta la nostra vita dipende completamente da Lui.*

Dio ci ha fatti come dei pellegrini,
 che vivono giorno per giorno.
 La manna del deserto,
 andava raccolta per un giorno solo.
 Il superfluo si corrompeva.
 La ricchezza si corrompe e ci corrompe.
 Ce ne possiamo rendere conto
 quando ne veniamo bruscamente privati,
 e proviamo quella particolare impressione di disastro,
 e insieme di sollievo,
 per una sorta di semplificazione della realtà.
 Un leggero tremare della terra ci riempie di terrore
 e nello stesso tempo
 ci riporta alle nostre vere proporzioni.
 Nelle catastrofi, comprendiamo d'improvviso
 che la nostra vita non dipende da noi,
 che tutto ci è dato, ad ogni istante,
 e che non dobbiamo far altro
 che abbandonarci a Qualcuno, a Dio e solo a Lui.
 Dopo un bombardamento,
 si parlava volentieri per strada,
 ed ogni passante era come un fratello disgraziato.
 Le bombe avevano sgretolato i muri
 che separano i cuori, per cui si sono visti,
 cosa meravigliosa,
 degli sconosciuti si parlavano come fratelli.
 Ma per arrivare a ciò dovettero diventare poveri.
 Finita la guerra: si è ritornati a non conoscersi.
 Si era ridiventati notaio ed operaio,
 padrone e dipendente, professore ed allievo.
 Ripristinate le distanze.
 «Guai ai ricchi», perché la ricchezza
 ci dispensa o almeno ci illude
 di poterci dispensa dal ricorrere a Dio.
 Ma se la ricchezza ci dispensa da Dio,
 la coscienza di avere un Padre
 ci dispensa dalla ricchezza.
 Tutto l'insegnamento di Gesù
 è rivolto a farci capire che dobbiamo preferire Dio.



*Non a «rinunziare al mondo»,
ma a preferire Dio, contenti per il guadagno
che veniamo a conseguire nel cambio.*

*Siamo contenti quando siamo fiduciosi.
Se dubitiamo di Dio,
cessiamo di chiamarlo: Padre!*

Se, veramente abbiamo detto e pensato:

*«Padre», siamo a posto,
rinnovati nelle mani di un altro, fiduciosi.*

*Invece non abbiamo che una preoccupazione:
assicurarci contro di Lui, contro «gli imprevisti»,
come noi chiamiamo la Provvidenza.*

Ma la nostra vera ricchezza

*è nell'essere coscienti che quand'anche il pane,
le braccia, le gambe, tutto venisse a mancarci,
noi potremmo contare ancora su un Padre.*

Preghiamo per quello che chiamiamo il nostro pane.

*Ciò che chiediamo può essere, forse,
il coraggio di donare al nostro vicino
il suo pane quotidiano diventando più poveri,
diventiamo più figli;
dando tutto siamo simili al Padre.*

«Signore, mostraci il Padre, e ci basta» diceva Filippo.

*La nostra sola sicurezza deve venirci
dal sapere che abbiamo un Padre*

*Quando soffriamo, il Padre ci segue
con la stessa sollecitudine,*

la stessa ammirazione,

la stessa tenerezza trepidante,

lo stesso desiderio di soccorrere e di aiutare,

*con il quale seguiva il Figlio
che camminava verso la Croce.*

... DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO!



GRATUITAMENTE AVETE RICEVUTO,

GRATUITAMENTE DATE

Ti offro, Signore, il mio servizio
lo affronto serenamente con il Tuo aiuto,
per la Tua gloria, come collaborazione
all'opera creatrice del Padre
per il benessere di tutti.

Cristo, insegnami a pensare al mio servizio,
non soltanto come una fatica,
ma come occasione
per servire amando il mio prossimo
e così incontrare Te,
che mi hai redento e vegli su di me.

Spirito Santo,
aiutami a rendere l'ambiente del servizio
più umano e cristiano perché aiuti
tutti a ritrovarci fratelli.

(Card. Giovanni Battista Montini, futuro Papa Paolo VI).

COMUNIONE SPIRITUALE

*Gesù mio, io credo
che sei realmente presente
nel Santissimo Sacramento.*

*Ti amo sopra ogni cosa
e ti desidero nell'anima mia.*

*Poiché ora non posso riceverti
sacramentalmente, vieni almeno
spiritualmente nel mio cuore.*

*Come già venuto, io ti abbraccio
e tutto mi unisco a te; non permettere
che mi abbia mai a separare da te.*

*Eterno Padre, io ti offro
il Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo
in sconto dei miei peccati,
in suffragio delle anime del purgatorio
e per i bisogni della Santa Chiesa.*

RIFLESSIONE SULLA PREGHIERA

- ❖ La Preghiera nasce dalla fede, non dalle necessità della vita e chiede la continua conversione del cuore.
- ❖ Dio ci ascolta, ma ci risponde a modo suo. Ci ha spiegato *Francois Mauriac*:
«*Troppo spesso crediamo che Dio non ascolti le nostre domande, mentre siamo noi che non ascoltiamo le sue risposte*».
E Léon Bloy:
«*Noi domandiamo a Dio quello che ci piace, e Dio invece ci dà quello di cui abbiamo bisogno*».
- ❖ Pregare sempre, diceva Gesù, ma ci sono momenti particolari. Il mattino e la sera. Hanno detto:
«*La preghiera dev'essere la chiave del mattino e il catenaccio della sera*» (*Owen Feltham*).
Di più:
«*L'uomo che alla sera prega, è un capitano che dispone le sue sentinelle: poi può dormire tranquillo*».
«*Ogni sera affido le mie preoccupazioni a Dio. Egli, comunque, starà sveglio tutta la notte*» (*Mary Crowley*).
- ❖ La formazione cristiana ci dice che ci sono diverse forme di preghiera, e devono essere presenti nella nostra quotidianità di credente:
 - ❖ **La Preghiera mentale:**
“*Maria meditava tutte queste cose nel suo cuore*” ...
 - ❖ **La Preghiera orale:**
fatta anche con gli altri:
“*Quando pregate dite: Padre Nostro*”.
 - ❖ **E La preghiera, ...**
che potremmo chiamare **manuale:**
“*Qualsiasi cosa fate al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me*”.

- ❖ Tutto quello che facciamo,
se lo facciamo con retta intenzione,
potremmo dire che lo facciamo per al Signore.
Il papà, la mamma lavorano per la Famiglia:
se hanno retta intenzione,
lavorano per il Signore.
Lo studente studia
per realizzare “una vocazione”, se sa che
quella vocazione va messa a servizio degli altri,
studia per il Signore ...,
ognuno di noi può far scendere
nella sua quotidianità questa frase.
Santa Maria Mazzarello nella sua semplicità e
saggezza diceva a se stessa
e alle sue prime Figlie Spirituali:
“Ogni punto d’ago, un atto di amor di Dio”.
E allora siamo sulla strada per imparare
a pregare senza interruzione.

*“A Calcutta si possono vedere ricoveri
per persone morenti, ma nelle città occidentali
molti giovani vivono in lussuose case
per moribondi: in occidente molta gente
non è viva e non ha voglia di vivere”.*
(Madre Teresa di Calcutta)

*“L’adorazione non è un privilegio di coloro
che possono disporre del tempo e che si
trovano liberi dalla preoccupazione del pane
quotidiano. L’adorazione non è un momento
della vita, ma è l’anima di tutti gli atti della
vita”.* (C. Barra)

*“L’azione di alcuni mira al successo; l’azione
di altri mira alla testimonianza. I primi
si affannano dietro le loro impazienze e le loro
miopi tattiche; i secondi confidano nel tempo
e nella loro fede. I primi hanno paura della
solitudine e dell’oscurità; i secondi temono le
diffusioni troppo rapide. I primi sono perentori;
i secondi modesti. I primi sono i padroni della
causa; i secondi sono i testimoni di qualcosa
che li supera”.* (E. Mounier)



PREGHIERA A DON BOSCO

O padre e maestro
della gioventù
san Giovanni Bosco,
che tanto lavorasti
per la salvezza delle anime,
sii nostra guida
nel cercare il bene
delle anime nostre
e la salvezza del prossimo.

Aiutaci a vincere le passioni
e il rispetto umano.

Insegnaci ad amare
Gesù sacramentato,
Maria Ausiliatrice e il papa.

Implora da Dio per noi
una buona morte
affinché possiamo
raggiungerti in paradiso.

Amen.

Parrocchia Pontificia
S. TOMMASO da Villanova

